

## Nella scienza questa città continua a essere la "Grande Trieste"

**H**o di recente visitato, e molto apprezzato, la mostra intitolata "La Grande Trieste 1891-1914". Trieste è stata davvero, e ancora lo è, una città straordinaria. Molti amici che hanno visitato la mostra mi hanno chiesto cosa ci fosse allora della città della scienza che oggi tutti conosciamo. A loro e ad altri che si fossero posti la stessa domanda, rispondo che sì, Trieste in quegli anni era anche una realtà scientifica e aveva nell'Osservatorio astronomico la sua istituzione più importante.

La prima stazione osservativa dell'Osservatorio, istituito ad interim nel 1850 e formalmente nel 1860, fu installata da Franz von Schaub, amico di Massimiliano, sul tetto di palazzo Biserino. In quegli an-

ni l'Osservatorio forniva le tavole nautiche alla Marina imperiale ma compiva anche importanti osservazioni della cometa di Hencke e organizzava spedizioni in occasione delle eclissi totali di sole. Poi, nel 1898 si trasferiva nella sua sede attuale, il castelletto Basevi disegnato da Geiringer, e nel 1903 diventava l'Imperial Regio Osservatorio Marittimo.

Nel 1901 Luigi Carnera, futuro direttore, scopriva l'asteroide numero 478 di quasi 80 km di diametro a cui dava il nome di Tergeste. Tra gli astronomi dell'osservatorio nei primi anni del Novecento c'era il triestino Guido Horn D'Arturo, che andrà poi a dirigere l'osservatorio di Bologna e a fondare la rivista "Caelum" che ancora si pubblica. Horn

ha ideato e fatto costruire il primo telescopio a tasselli esagonali introducendo per primo il principio con cui sono costruiti oggi i più grandi telescopi al mondo.

Tra i compiti dell'osservatorio c'era quello di dare il tempo alla città, cosa che avveniva con un sistema elettromeccanico in uso solo a Greenwich e all'Osservatorio navale di Washington. A mezzogiorno preciso l'Osservatorio interrompeva la corrente elettrica di un circuito che arrivava fino alla Lanterna del molo di Santa Teresa. Qui veniva lasciato cadere un pallone che faceva nel tempo di un secondo un percorso di cinque metri ed era ben visibile dalle navi. Contemporaneamente, un artigiere del faro sparava un col-

po di cannone udibile da tutta la città e sul quale si regolavano gli orologi e le varie attività commerciali, in particolare quelle delle contrattazioni in borsa.

Ma scienza importante si faceva anche fuori dalle mura dell'Osservatorio. A fine secolo Krieger, un tedesco bavarese appassionato di astronomia ma di salute cagionevole, aveva venduto la birreria paterna per trasferirsi sul colle di San Vito. Qui si dedicò allo studio della luna realizzando delle mappe lunari che rimasero le più accurate fino agli anni Sessanta, quando vennero sostituite da foto scattate dai satelliti artificiali. A testimonianza del suo contributo un cratere sulla luna porta il suo nome.

Il suo telescopio fu acquistato dall'Osservatorio ed è stato recentemente restaurato con il contributo della Fondazione CrTrieste.

Infine, a Trieste nel 1910 nascevano grandi figure di astronomi triestini come Luigi Jacchia, emigrato negli Stati Uniti e medaglia Hodkins per i contributi nel campo della fisica atmosferica, Livio Gratton (fondatore del centro di astrofisica spaziale del Consiglio Nazionale delle ricerche nonché vicepresidente dell'Unione internazionale di astronomia, e infine Niccolò Dallaporta, padre della cosmologia italiana, relatore di tesi di Primo Levi e primo direttore della sezione astrofisica della Sissa a segnare un legame ideale tra la Grande Trieste della mostra e la Trieste città della scienza di oggi.

**Paolo Molaro**

astronomo ordinario  
Istituto nazionale di astrofisica  
Osservatorio astronomico  
di Trieste